



Se mi lasci ti cancello racconta una relazione tossico-distopica

Descrizione

Il **22 ottobre del 2004** arrivava nelle nostre sale “*Se mi lasci ti cancello*”; un film molto apprezzato da critica e pubblico, soprattutto per l'interpretazione della coppia perfetta Carrey-Winslet e, peraltro, per la sua narrazione anti-convenzionale, non lineare e struggente. Uno dei film che ha avuto il merito, tra le altre cose, di *switchare* gli interrogativi classici della critica sul merito, sull'arte e sul contenuto all'interno di un contesto sostanzialmente *pop*. Non è poco, ma a dirla tutta è stata **un'operazione ad alto rischio sopravvalutazione**, se possiamo dirlo.

Che tutto questo sia avvenuto sfruttando (almeno in Italia) una mala-traduzione del titolo, oltre che proponendo un'estetica (solo apparente, per fortuna) da **commedia amorosa americana**, sarebbe di per sè accettabile. Ciò che invece andrebbe rivalutato è l'effettiva qualità dell'opera, anche in vista di recensioni da sempre fin troppo entusiastiche. Su *RottenTomatoes* che *Metacritic*, ad esempio, il film riporta 8,5 su 10 in un caso e 89 su 100 nell'altro, mentre addirittura **Roger Ebert** (che di sicuro non regalava elogi, e a volte stroncò film meritevoli) gli diede quasi il massimo. Nel *climax* di pregevoli recensioni in merito, *Se mi lasci ti cancello* viene considerato da alcuni critici addirittura **uno dei migliori film dell'inizio del 21° secolo**. Tutto questo, a 17 anni dalla sua uscita, può diventare un punto di partenza da cui riprendere a discutere l'opera in un'ottica, se possibile, leggermente più razionale e attualizzata.

Per quanto possa sembrare logorante ripartire dal titolo, pensiamoci per un attimo e ancora un volta: se avessero deciso di tradurlo letteralmente, tragicamente, sarebbe diventato “*La luce sempiterna della mente pura*”, dal sapore mistico o *new age*. Ad oggi, in tal caso, sarebbe ricordato solo nei meandri del **cinema d'essai o di genere**: de-genere, a questo punto, quale pregevole deviazione di livello dalla norma. Eppure l'idea di tradurre il titolo come se fosse l'ennesimo [Henry ti presento Sally](#) oppure, in tempi più recenti, [Pazzo per lei](#) potrebbe avere una giustificazione accettabile, in questo caso. La qualità dell'opera e l'idea che porta avanti non sono in discussione, ovviamente: l'idea da rivedere, semmai, sta in quel cullarsi su aggettivi come “*capolavoro*” e “*masterpiece*” che tanta critica gli ha affibbiato orgasmicamente



– in modo gradevolissimo ma non sempre oggettivo, a questo punto.

Del resto è già grottesco di suo, per certi versi, che **si debba ogni volta premettere la traduzione easy del titolo originale** a qualsiasi discussione in merito, come a dire “*ehi, è un film colto, di quelli che guardano i tizi barbosi che capiscono Kubrick e Cronenberg*“. Una premessa non solo didascalica, a ben vedere, ma che ricorda l’accezione sballata di “*politicamente corretto*” a cui fa riferimento Slavoj Zizek: non un sincero rispetto delle diversità, bensì una conferma involontaria di maldisposizione e intolleranza verso l’altro.

Poi è vero che *Eternal spotless* sfrutta pregevolmente nella propria narrazione non lineare elementi da dramma psicologico, e – diciamolo – anche un po’ della nostra sana ed amatissima fantascienza, ma lo fa per indagare sulla relazione inconfessabile tra la nostra memoria (viziata dai **falsi ricordi** oggetto di [Vital – Autopsia di un amore](#)) e l’amore romantico, l’idealizzazione spesso sperticata dell’altro. Il che rischia di essere superficiale e semplicistico, quasi come convincersi che i libri di Cioran siano manuali per depressi cronici o che, per fare un altro esempio grottesco e fuorviante, [Crash](#) sia un film su gente che fa sesso in macchina.

Tenendo conto del soggetto e sceneggiatura di **Charlie Kaufman** – e del fatto che, quasi certamente, non si tratta nemmeno di una delle sue opere migliori (se pensiamo che ha scritto i ben più validi *Essere John Malkovic* e *Confessioni di una mente pericolosa*) – vale la pena di osservare che il primo problema rilevabile in *Se mi lasci ti cancello* è che **richiama un’estetica romanticheggiante restrittiva e, se vogliamo, fuori tempo massimo**. Se è vero infatti quanto riferisce la socialità odierna, nelle cronache e nei fatti che ci arrivano via passaparola, tra **coppie che scoppiano**, egocentrismo sempre più marcato, totale incapacità di mettersi in discussione e culto del passivo-aggressivo, un film del genere assuma la valenza di lavoro puramente idealistico, **ideologicamente ancorato ad un’idea di romanticismo al limite del tossico**, in cui i protagonisti “devono” vedersi, rivedersi e relazionarsi *perchè sì*. Un altro lavoro come [The Lobster](#) è stato, a questo punto, decisamente più incisivo e spiazzante, proprio perchè non rinuncia ad una dose di realismo, coinvolge il pubblico senza scomodare tomi filosofici e presenta, per inciso, un finale anch’esso romantico-ideologico (per quanto aperto).

Tornando al film di Gondry, la storia della **coppia che continua a ritrovarsi nonostante la richiesta di farsi cancellare la memoria** – in cui si evidenzia il conflitto *cuore vs. cervello* fino allo stremo – a dirla con ironia **sa quasi di condanna per contrappasso per i poveri protagonisti**, per quanto a suo modo possa richiamare concetti di fantascienza visionaria o distopica (tanto che qualcuno ha accostato la trama addirittura alle storie di Philip Dick).

Per certi versi non convince, rivedendo *Se mi lasci ti cancello* oggi, quel suo **sviluppo vagamente banalizzante**, soprattutto nelle agghiaccianti conclusioni che la caratterizzano, in cui i protagonisti accettano il proprio destino, vanificano la propria lotta e in qualche modo si conformano alle pressioni sociali che li circondano (e poco importa se il “*Grande altro*” sia la *Lacuna* che cancella i ricordi, la società in cui viviamo o gli amici che sputano sentenze). **Tutto questo piace al pubblico** e non ci sono dubbi, ma a vederla con attenzione è anche



una specie di **profezia che si auto-avvera**, in cui il narratore sembrava sapere dall'inizio che sì, abbiamo dei difetti, ma ci proveremo comunque a stare assieme perchè è scritto – che so, tipo *nelle stelle*.

In secondo luogo, vista da un punto di vista **clinico** (e solo apparentemente *cinico*) una persona che **preghi di non farsi cancellare dalla memoria chi l'ha fatta stare male** ravvisa una sorta di masochismo implicito, che certo da' l'idea di un tipo umano diffuso, non certo qualcosa per cui gasarsi. I soliti apologeti, a questo punto, potrebbero essere tentati dal dire istintivamente "*ehi, in fondo è solo una commedia americana*" (imbarazzo: abbiamo premesso che non è così). In definitiva è proprio questo suo *non esserlo* che risiede la ragione del mio scarso entusiasmo in merito.

Ho comunque apprezzato all'epoca *Se mi lasci ti cancello*, all'epoca mi colpì perchè ci vidi pezzi del mio vissuto recente (una relazione da cui mi sono dovuto dolorosamente congedare, per via di varie incompatibilità). Il principale pregio di *Eternal Sunshine* a questo punto forse risiede proprio in questo, nel suggerire al pubblico (sia pur a sprazzi irregolari) che **potrebbe succedere anche a loro**, che in fondo non siamo soli -avendo al tempo stesso l'orgoglio di non definirsi *commediola*, dandosi una parvenza colta anche perchè, *signora mia*, nel titolo c'è pure la citazione del poeta inglese **Alexander Pope** contenuta in *Eloisa to Abelard*. Al tempo stesso, e chiudo, non trovo azzeccata l'idea di associarlo un film colto, di genere e via dicendo, perchè secondo me, semplicemente, non lo è.

Categoria

1. Recensioni

Data

03/03/2024

Data di creazione

06/06/2023